



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

COMUNE DI SANTA MARIA DEL CEDRO
PROVINCIA DI COSENZA



PARCO ARCHEOLOGICO DI LAOS: SCAVO RESTAURO E VALORIZZAZIONE.

POR Calabria 2007/13. Obiettivo operativo 5.2.1.1
PROGETTO DEFINITIVO (D.P.R. 207/2010)

RELAZIONE GENERALE E CRONOPROGRAMMA

ELABORATO

R.1

DATA

novembre
2012

Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Simonetta Bonomi

Progettista
Arch. Angela Canale

Collaboratore alla progettazione
dott. archeologo Gregorio Aversa
F. per le Tec. Maria Barbieri

Collaborazione tecnica
geom. Roberto Marciànò

Collaboratori esterni alla progettazione
archh. Paolo Vitti, Ottavio Voza

Responsabile per la sicurezza in fase di progetto

ELENCO DEGLI ELABORATI

- R.1 Relazione generale e cronoprogramma
- R.2 Relazione tecnica
- R.3 Relazione archeologica
- R.4 Relazione idrica
- R.5 Relazione paesaggistica
- R.6 Relazione fotografica
- A.1 Computo metrico estimativo
- A.2 Elenco dei prezzi unitari
- A.3 Analisi nuovi prezzi
- A.4 Incidenze manodopera
- A.5 Incidenze sicurezza
- A.6 Capitolato speciale d'appalto
- A.7 Quadro Economico
- D.1 Inquadramento territoriale
- D.2 Planimetria generale di progetto. Scala 1:1000
- D.3 Pianta con indicazione degli interventi. Scala 1:200
- D.4 Laboratorio didattico. Scala 1:100
- D.5 Guardiania e servizi. Scala 1:50, 1:5

Ufficio di Direzione dei Lavori

Direttore dei Lavori
Arch. Angela Canale

Collaboratore all Direzione dei Lavori
dott. archeologo Gregorio Aversa
F. per le Tec. Maria Barbieri

Collaborazione tecnica alla direzione lavori
geom. Roberto Marciànò

Responsabile per la sicurezza in fase di esecuzione

Visti e Pareri

POR Calabria 2007/13. Obiettivo operativo 5.2.1
PROGETTO DEFINITIVO (D.P.R. 207/2010)

PARCO ARCHEOLOGICO DI LAOS
AREA ARCHEOLOGICA DI MARCELLINA

RELAZIONE GENERALE E CRONOPROGRAMMA

PREMESSA

L'intervento in un sito archeologico deve essere condotto con la realizzazione di opere discrete che, senza rinunciare alla qualità architettonica, abbiano come obiettivo la comprensibilità dei valori testimoniali espressi dalle preesistenze, controllando, senza alterarne i valori originali, le interrelazioni con l'ambiente e con il contesto naturale.

La particolare localizzazione all'aperto impone, tra le operazioni imprescindibili, l'attuazione di sistemi di conservazione e protezione, necessari per evitare il lento ma continuo degrado delle strutture legato ad azioni naturali ma anche a fruizioni non controllate.

Obiettivo primario sarà dunque quello di fermare i processi di degrado, prevedendo interventi migliorativi delle caratteristiche strutturali dei singoli manufatti, garantendo nel contempo la minima incidenza sulla loro *facies* attuale.

Questo obiettivo va perseguito tenendo conto da un lato della necessità di approfondire le indagini archeologiche per conseguire la massima leggibilità delle strutture e dell'intero contesto storico-topografico, dall'altro di progettare un sistema integrato di conservazione e valorizzazione che garantisca non solo il consolidamento ed il restauro delle emergenze, ma anche l'organizzazione della loro fruizione.

Un'ultima considerazione va aggiunta in merito alla particolare condizione progettuale che si viene a determinare quando si interviene in un sito archeologico non ancora del tutto indagato, in cui gli scavi sono parte importante del progetto stesso. Sebbene gli interventi proposti partano da una attenta analisi dello stato di fatto, è tuttavia prevedibile che in seguito alle nuove indagini qui proposte (archeologiche e geofisiche), le condizioni di partenza mutino anche sensibilmente, comportando una variazione parziale delle indicazioni progettuali, senza che questo implichi la modificazione dell'impostazione metodologica generale.

Come è noto, l'indagine della documentazione archeologica e storica rappresenta uno dei momenti fondamentali nel quadro delle ricerche preliminari alla redazione del progetto finale. Condotta con metodicità, competenza ed attenzione consente di conoscere meglio la storia degli studi e delle ricerche sull'insediamento antico e le sue relazioni con il contesto, e dà la possibilità di precisare cronologicamente le vicende storiche e le trasformazioni, antiche e recenti, che hanno determinato la sua consistenza attuale. Uno studio ed un'analisi completi ed approfonditi, basati sui documenti e sui risultati dalle ricerche precedenti, estendendo il campo di indagine al contesto territoriale e ai periodi storici tutti, permette di arrivare infatti ad una esauriente conoscenza del sito e delle sue stratificazioni, fondamentale supporto critico per le opere di conservazione, di restauro e di intervento.

BREVI CENNI SULLA GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio interessato dal progetto corrisponde all'immediato retroterra della fascia costiera tirrenica più a Nord della provincia cosentina.

L'area presenta caratteristiche unitarie tanto per la sua conformazione geo-morfologica che per lo sviluppo storico. E' infatti caratterizzata dalla presenza di sistemi montuosi immediatamente a ridosso della linea di costa, le propaggini occidentali del Massiccio del Pollino, solcate profondamente da fiumi e fiumare che si gettano nel Tirreno. In corrispondenza delle foci dei due principali fiumi, il Noce ed il Lao, si aprono delle piccole pianure costiere formatesi con l'accumulo di detriti alluvionali, circondate da corone di terrazzi di origine marina favorevoli agli insediamenti umani e allo sfruttamento agricolo. Due piccole pianure costiere sono chiuse da promontori rocciosi a precipizio sul mare, ricchi di ingrottamenti naturali, di anfratti e di calette protette, utili all'approdo; la piana del Noce, delimitata a Nord dal promontorio di Castrocuoco, e la piana del Lao più estesa e delimitata dal promontorio di Capo Scalea a Nord e dalla punta di Cirella a Sud. Gli isolotti di Dino e Cirella molto vicini favoriscono l'ormeggio e rappresentano elementi geografici importanti e di particolare visibilità lungo tutta la costa tirrenica meridionale, priva per lo più di buoni porti naturali. Le vallate dei fiumi principali rappresentano le vie di penetrazione verso l'interno più facilmente praticabili, la lunga valle del Lao permette di raggiungere la Conca di Castelluccio e di risalire fino al valico di Campotenesse, da dove si può scendere verso la Sibaritide e la costa ionica seguendo la valle del Cosciale.

STORIA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE E RISULTATI CONSEGUITI

Il sito di Laos è stato rinvenuto nel 1929 sulla collina di San Bartolo di Marcellina durante i lavori del tracciato della SS. 18 portando alla luce i resti della antica cinta muraria difensiva, in un'opera che definiamo "a scacchiera" (doppia cortina con paramento esterno in blocchi di conglomerato, alternati a specchiature con blocchetti di calcare). E.

Galli la indagò e in *Notizie Scavi* del 1932 pubblicò un primo rapporto puntuale, anche se erroneamente convinto che il sito rinvenuto fosse *Lavinium Bruttiorum*, cioè la stazione romana segnalata sulla via costiera della *Tabula Peutingeriana*.

A tale scoperta casuale seguirono circa 30 anni di silenzio totale, interrotti solo dalla scoperta, ancora una volta casuale, nel 1963 della grande tomba a camera con armi, gioielli e vasi nel giardino del Bar/Tabacchi presso la stazione.

Nel contempo Marcellina era diventata lo scalo ferroviario di Verbicaro/Orsomarso, di fondamentale importanza per il commercio del legname, e negli anni '70 e '80 si assistette ad una spaventosa e massiccia cementificazione dell'intera area costiera del territorio che va da Praia a Diamante e che travolse i comuni di Praia, S. Nicola Arcella, Scalea, la zona costiera di S. Maria del Cedro (compresa l'area di Marcellina), Cirella e Diamante. L'intervento di cementificazione massiccia dell'area con i suoi effetti disastrosi è ben visibile confrontando le immagini di foto aeree della zona di momenti diversi, quelle del 1943 e quelle attuali del 2001. Questo rappresentò comunque per le povere comunità locali, che versavano in condizioni economiche e sociali arretrate e misere, la possibilità, anche se in realtà effimera e momentanea, di un lavoro (muratori o carpentieri). In questi anni l'Amministrazione del tempo decise dunque di destinare all'edilizia popolare l'intera collina di Marcellina, nonostante tutti sapessero della presenza in tale area della città antica, effettuando un investimento massiccio proprio nel settore meno qualificante e produttivo del turismo, cioè quello del turismo di massa e stagionale (estivo e balneare).

In tale situazione di contrasti con gli interessi dell'Amministrazione locale del tempo e con i proprietari terrieri, restii a lasciare la propria

terra alle ricerche scientifiche, l'archeologia riuscì tuttavia ad effettuare alcuni interventi sul campo, che portarono all'identificazione dell'antica città lucana di Laos (fine IV – fine III sec. a.C.) sulla collina di Marcellina, con l'estensione del vincolo all'intera area da parte del Ministero dei Beni Culturali.

Nel 1973 sotto la direzione di P. G. Guzzo, Soprintendenza della Calabria, ebbe inizio una prima campagna di scavi, che anche se di breve durata permise comunque di effettuare alcune indagini ed importanti puntualizzazioni topografiche e cronologiche circa la cinta muraria antica, fornendo anche i primi elementi di conoscenza dell'impianto urbanistico della città, ponendo fine inoltre all'equivoco dell'identificazione di tale zona di Marcellina con la *Lavinium* dei Bruzi, da ubicare piuttosto nella località Bischera di Scalea dove, prima dell'espansione edilizia, furono segnalati resti di un abitato di età romana imperiale o presso l'antica foce del Lao dove, in località Varchera sono stati indagati i resti di una villa di età imperiale romana. Dal 1975 fino al 1985, con un interruzione solo negli anni tra il 1977 e 1978, furono effettuate campagne di scavo da parte della Soprintendenza archeologica della Calabria e dell'Istituto Orientale di Napoli (Prof. Emanuele Greco). Le ricerche furono caratterizzate da saggi distanziati topograficamente in modo da permettere la conoscenza e la lettura dell'impianto urbanistico della città, inoltre i saggi stratigrafici effettuati diedero la possibilità di indagare le eventuali preesistenze alla fase ellenistica del sito. Gli scavi si basarono sostanzialmente su trincee tracciate secondo un orientamento Nord-Sud, in maniera ortogonale agli assi delle strade, una delle quali (la strada n. 2) fu scoperta nella prima campagna di scavo. Dal 1980 furono aperte le aree con la *plateia* A e l'edificio della

“Casa della Rampa” ed in seguito l’area dell’incrocio tra la *plateia* A e la strada n.5.

Dal 1982 ha inizio la collaborazione del prof. Emanuele Greco con il prof. Alain Schnapp e la sua *équipe* e il Centre Jean Bérard di Napoli, continuando l’indagine del tessuto urbano, esplorando in modo più esaustivo l’incrocio su indicato ed un edificio identificabile con una zecca ed avviando ricerche ed indagini di ricognizione sul territorio intero. Lo studio delle monete fu effettuato da Renata Cantilena per la monetazione ellenistica e da Nicola Parise per quella tardo-antica e classica di Laos.

La cinta muraria (lunga circa 3 Km) circonda un’area di poco più di 60 ettari comprendente un *plateau* lungo circa 1 Km e le sue pendici occidentali; lo spazio è attraversato da almeno una grande *plateia* Nord-Sud larga 12,60 m, con altre due nella stessa direzione, identificabili dalle foto aeree del 1943, ed incrociata ogni 96 m da strade Est/Ovest ortogonali, larghe circa 5m .

Ad oggi essendo attestata solo la strada Nord-Sud non si è riusciti ancora a stabilire la dimensione della maglia urbana in senso Est-Ovest, mentre per quel che riguarda la divisione interna alcuni elementi significativi sono venuti alla luce : una canaletta - fogna larga circa 0,80m che va da Est ad Ovest ogni 23m, il che fa pensare che la fronte di 96 m era già divisa in quattro blocchi.

Le ultime campagne di scavo degli anni '90 nella zona centrale hanno inoltre portato alla luce una strada est/ovest, larga 5m che fa pensare o ad un infittirsi della maglia nella zona centrale della città o ad un ritmo di 48 m (con due blocchi di 23 m separati da una fogna) visto che nella parte meridionale è attestato uno *stenopòs* largo circa 1,80 m.

L'ISTITUZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO.

La realizzazione del Parco Archeologico risale al 1994 a seguito delle ricerche archeologiche condotte dall'equipe italo-francese volte all'individuazione dell'impianto urbano e allo scavo di alcune case e fa parte di un più ampio progetto di recupero del comprensorio tra i fiumi Lao e Abatemarco.

In tale occasione l'area fu recintata, si restaurarono le strutture antiche, venne restaurato un edificio limitrofo adibito a piccola sede museale e ai servizi, si realizzò un apparato didattico e si rese visibile il tracciato viario antico mediante una staccionata lignea che delimita i percorsi di visita per il pubblico ricalcando i limiti delle carreggiate delle strade.

Il parco copre un'area di circa 100 ettari e costituisce sicuramente l'area di maggiore interesse storico-culturale dell'intero territorio dell'Alto Tirreno Cosentino .

Nel corso degli ultimi anni sono stati eseguiti altri interventi, a cura del Comune di Santa Maria del Cedro a Nord, e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a sud, che hanno avviato la strutturazione di un sistema integrato, esteso a tutta la parte centrale dell'insediamento antico. Grazie agli interventi di manutenzione effettuati nella parte a nord è stato raggiunto un buon livello di leggibilità di impianto e strutture.

La principale problematica legata alle strutture è dovuta alla natura stessa di queste: le strutture che si conservano sono infatti dei muri in pietra (generalmente ciottoli) che fungono da zoccolo ai muri in terra cruda dell'alzato. Le pietre spesso non presentano alcuna tessitura e sono tenute assieme dalla terra. L'azione di dilavamento delle acque meteoriche tende, portando via il terreno, a disaggregare i ciottoli. Considerando che nella maggior parte dei casi non disponiamo di un

alzato superiore ad un filare di ciottoli, risulta evidente che in assenza di un intervento di restauro si rischia la perdita di leggibilità delle strutture, già di per se molto ridotta per la forte lacunosità dei muri. Non di rado la leggibilità degli ambienti è resa possibile dalla conservazione di lacerti di pavimentazione, anch'essi tuttavia soggetti ad una forte azione di degrado. Il minimo intervento condotto nel 1994 consisteva nel consolidamento dei ciottoli con una malta di colore e granulometria simile al terreno. L'intervento, anche se costituì una forzatura rispetto alle caratteristiche originali delle strutture, ha garantito un buon livello di conservazione fino agli interventi più recenti, nel corso dei quali sono state messe a punto nuove metodiche per la realizzazione di creste di sacrificio legate con malte terrose, che oltre a accentuare la leggibilità degli spazi, proteggono le fondazioni antiche dal naturale degrado.

Nel corso degli interventi recenti sono stati sostituiti i pannelli prodotti al momento dell'apertura del parco, in alluminio serigrafato, con altri in forex, che assicurano una migliore leggibilità e la possibilità, grazie all'abbattimento dei costi di stampa direttamente sul supporto, di essere sostituiti con l'avanzamento della ricerca e della conoscenza.

L'INTERVENTO

L'area oggetto di intervento è ubicata in *località San Bartolo di Marcellina* nel *comune di Santa Maria del Cedro (CS)* in zona collinare, prospiciente la zona costiera.

L'area presenta una estensione di circa 36,7 ettari ed è attraversata dalla *strada provinciale ex ss.18* che la separa in due zone delimitate da una recinzione di protezione.

All'interno dell'area è presente un piccolo fabbricato articolato in piano

terra e piano primo, adibito ad antiquarium ed a deposito a servizio dell'esposizione.

L'area archeologica è articolata in due proprietà distinte e separate, l'una di proprietà comunale, quella settentrionale, l'altra di proprietà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, entrambe censite catastalmente al Foglio 1; la proprietà comunale è censita ai mappali : 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 323, 567, 568, 569, 570, 571, 572; la proprietà del Ministero è censita ai mappali: 171, 172, 283(parte) 284, 287, 357, 1461, 1463, 1465. Oltre alle particelle sopra indicate che coprono una superficie complessiva di mq 36.700 (colore rosa nella planimetria in Tavola D.1), il P.R.G. vigente prevede vincolo di Parco Archeologico anche per la restante superficie di mq 225.000 (colore giallo nella planimetria in Tavola D.1), area corrispondente in linea di massima all'estensione dell'impianto dell'antica Laos, che resta pertanto preordinata all'esproprio.

L'area è inquadrata urbanisticamente nella zona denominata *PA (Parco Archeologico)* del Piano regolatore vigente (cfr. Tav. D.1); la *destinazione d'uso* ammessa dalle Norme di Attuazione del Piano è dunque esclusivamente quella di *Parco Archeologico*.

Si prevede l'allestimento di percorsi attrezzati, l'installazione di pannelli didattici, la piantumazione di essenze vegetali, la realizzazione di un punto per la guardiania, l'accoglienza e l'informazione ai visitatori, collocato nella parte meridionale del Parco, nell'area di proprietà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di un piccolo parcheggio a servizio del parco, la predisposizione di un'area per l'allestimento di spettacoli all'aperto, la realizzazione di un laboratorio didattico a disposizione delle scolaresche e delle équipes archeologiche

operanti in situ; saranno posti in opera ausili didattici (pannelli), per la corretta comprensione delle strutture e dell'impianto della città antica. Il completamento dei percorsi nella parte meridionale del Parco sarà realizzato secondo le stesse procedure già sperimentate nel primo intervento, che ha riguardato la parte settentrionale; in particolare, le zone di scavo saranno recintate con basse staccionate lignee, per delimitare le aree di scavo ed impedire l'accesso nelle zone non fruibili dal pubblico; i percorsi saranno realizzati riproponendo l'ampiezza e l'estensione delle strade antiche, costituendo l'impianto di Laos l'elemento di maggiore interesse ai fini della musealizzazione del sito. Un livellamento preliminare dei piani percorribili sarà realizzato per ridurre le sconnessioni e dunque facilitarne la percorribilità.

Essi saranno evidenziati, per distinguerli dalle aree generalmente coperte da prato, con una stesa di ghiaietto prelevato in cave locali, di colore grigio, di cui è stata già sperimentata la compatibilità cromatica rispetto al contesto, e delimitati da basse staccionate realizzate con paletti di castagno affiancati, che oltre a contenere i rinterri di livellamento e la ghiaia, hanno la fondamentale funzione di rendere leggibile lo sviluppo dell'impianto, che i pochi muri portati alla luce nel corso delle precedenti campagne di scavo non evidenziano con sufficiente chiarezza.

Obiettivo principale dell'intervento, assieme al completamento dello scavo ed al restauro delle strutture nella parte meridionale, è quello di evidenziare l'unità del Parco, nonostante la cesura operata dalla strada moderna che l'attraversa. Per questo saranno spostati gli ingressi, e posizionati in corrispondenza della Plateia principale nord sud. In questo punto le recinzioni saranno arretrate, in maniera da rendere maggiormente percepibile lo sviluppo unitario della strada antica

tagliata da quella moderna. In questo modo sarà possibile, utilizzando l'area lasciata libera dall'arretramento della recinzione a sud, realizzare una piccola area di parcheggio, pavimentata con terreno stabilizzato e carrabile, separata visivamente dall'area archeologica da un filare di essenze arbustive autoctone (mirto, lentisco, viburno ecc.).

La necessità di attrezzare il sito per lo svolgimento di spettacoli all'aperto ha condotto all'individuazione di una superficie libera opportunamente sistemata, con livellamento e realizzazione di un battuto, sulla quale sarà possibile allestire strutture provvisorie nel corso della stagione estiva. Questa funzione potrà inoltre usufruire dei servizi igienici, collocati in un piccolo prefabbricato in legno collocato in posizione marginale (cfr. Tavole D.2, D.3 e D.5), in prossimità dell'area di parcheggio e nell'angolo nordovest della proprietà del Ministero.

Questa struttura dispone (tav. D.5) di un ufficio a servizio della guardiana o di altre attività, servizi igienici, un piccolo portico in cui potranno essere esposti pannelli introduttivi per la visita, ed un piccolo locale deposito. La struttura ha tetto piano, con pannelli coibentati la cui leggera inclinazione è contenuta entro la fascia di bordatura superiore in rame, e pareti spesse 15cm realizzate con tavole in legno ad orditura orizzontale all'esterno, pannelli in cartongesso all'interno, e strato di coibentazione nella camera d'aria risultante. Del prefabbricato sono stati prodotti preventivi presso diverse ditte, comprensivi dell'allestimento completo di impianti e servizi igienici.

Nell'area settentrionale sarà realizzato un piccolo laboratorio, costituito da tre moduli di dimensione 6 x 6m, consistenti in tettoie aperte in legno, in cui potranno essere svolte attività didattiche connesse ad esempio alle tecniche edilizie delle costruzioni in argilla, o di tipo più tradizionale (esemplificazione dello scavo stratigrafico in cassoni per le

scolaresche). Il laboratorio didattico, previsto in un precedente progetto nell'area destinata al nuovo ingresso a ovest, ingresso che non fu possibile realizzare per le difficoltà incontrate nell'espletamento delle procedure di esproprio, si colloca ora nella parte più settentrionale della zona fruibile, proprio in corrispondenza di uno degli incroci lungo la Plateia principale.

